



"Quando uomini e montagne si incontrano, grandi cose accadono"

William Blake

TERRITORIO di Sandro Cargnelutti (tratto da Pense&Maravee)

STORIE DI GEMONESI E DI MONTAGNE

È una pennellata della nostra storia recente. Ho raccolto le testimonianze di persone invitate ad un incontro nella casa di Pieri Gii. Ecco i racconti.

Montagne-risorse. Le nostre montagne offrivano una varietà di prodotti necessari alla sopravvivenza: legname e carbone, foraggio e pascolo, frutti di bosco e funghi. Il pascolo e il foraggio rendevano possibile la produzione di latte, formaggio, burro e ricotta. Il Cuarnàn e il versante meridionale della catena del Cjampòn garantivano le riserve di foraggio agli animali durante il riposo vegetativo, il versante settentrionale del Cjampòn offriva terreni per il pascolo del bestiame durante i mesi estivi e il taglio del legname.

Il ciclo del foraggio. La fienagione. In primavera si effettuava la pulizia dei prati (farcadiss), qualcuno concimava (si portava la cenere sui prati), si toglievano le pietre per guadagnare superficie utile, si tagliavano gli arbusti e le malerbe. Agli ultimi di giugno iniziava lo sfalcio nella parte bassa di Cuarnàn (Suviais), a luglio nelle zone di mezza quota (Foredôr e parte del Cuarnàn), ad agosto nelle parti alte (Vualbinis). In una stagione si faceva un taglio, raramente due (Suviais o in prossimità degli stavoli di Ledis). Il lavoro di fienagione nelle sue diverse fasi - sfalcio, asciugatura e raccolta - si concludevano con l'allestimento di grandi covoni di fieno (la mede) a forma di grande pera sostenuti da un palo centrale. Ogni "mede" pesava 8, 9 quintali. Il fieno non veniva portato subito a valle perché non c'era il posto dove metterlo (to-blât). Dove non si riusciva a falciare si strappava il patùs (con la mano o con la sèsule), che veniva utilizzato per fare il letto alle mucche.

Racconti "das Vualbinis". Cosa c'è scritto nel libro di toponomastica scritto da Rino Gubiani e Enos Costantini sotto la voce di "Vualbine": ampio vallone sul versante sud dell'anfiteatro compreso tra il Cjampòn e il Faët e degradante verso la valle della Vedronza. La ricchezza di toponimi e la frammentazione delle proprietà sono un in-

dicatore della passata, intensa, antropizzazione di questi luoghi. Fino agli anni '50 qui salivano per la fienagione quasi tutti gli agricoltori di Stalis.

Testimonianza: Copetti Maria (Tei) Avevo 10 anni quando salivo con papà "tas Vualbinis di Cjampòn", prima con mia sorella più grande poi con mio fratello di 5 anni. Ci fermavamo "su" per diversi giorni, scendendo a Gemona una volta alla settimana.

La sera si preparava la "cogarìe" (tre pietre per fare fuoco e metterci la cjalderie), si faceva la polenta e spesso si mettevano le cipolle (abbrustolite e lesse) e le patate a cuocere nelle braci. Il fieno veniva raccolto in "fas" e trasportato sulla testa fino al cordino. Qui si faceva la "mede". Poi, quando il fieno serviva, facevamo di nuovo i fas per mandarli giù con la teleferica, scaricarli e portarli sulla testa fino in Foredôr, caricarli su "lis ôgis" e giù a casa. Noi bambini scendevamo fino alla "Vedrônge" per prendere acqua o, dietro Cjampòn, per raccogliere un po' di legna e preparare la "cogarìe".

Storiis.

- **Un Brût (sorenon di famee)**, ha scritto questa lettera alla sua ragazza di Gemona che lavorava nella filanda di Monselice. "Ti miro e ti sguardo contro monte Segola (Monselice), sono a fare il fieno nel Monte del Chiappo (Vualbinis) e addio". Amici venuti a conoscenza della lettera gli chiesero: "Ce pajâresistu a veile dongje?" - "Se no dute almancul lis còtulis (almeno le gonne)" rispose con pronuncia nasale il Brût.

- **In tas Vualbinis**, padre e figlio (da famee dai Brûs) erano a fare fieno. Di tanto in tanto alcune pietre rotolavano e chi era sopra informava (al vosâve) quello sotto. "Pari, Pari al è partît un clap" urlò una volta Nardin al padre e il padre per tutta risposta "Nardin, nol è un



Fienagione in Cuarnan (Foto archivio Pense e Maravee)

clap, al à lis orêlis". Infatti era la polenta avvolta da un tovagliolo annodato che stava rotolando a valle.

– **In Cuarnàn a fâ fen.** Lo zio dice al nipote che scendeva in Stalis: "Cuant che tu tornis sù puartimi i spagnolès" (Quando ritorni su portami le sigarette). Il nipote torna su senza sigarette e, in vena di scherzi, gli dice "Barbe, no si podève jentrâ in cjâse vuestre che al ere plen di soldâts che a balavin cun la femine". Lo zio prende la falce e al grido di "Savoia", scende rapidamente a casa per battere la moglie che non sapeva nulla.

– **Zuan di Lôr** era a falciare in Foredôr; passa una persona di Pers e gli domanda che ora è. L'altro risponde: "Saranno le dieci, dieci e mezza, undici". "Can da l'ostie di Sclâ" bofonchia Zuan. "No podevis-tu dî, daurman, che al ere miesdi?".

– Nel 1944, Davide Copetti, in "serade" (autunno), ha portato il fieno da Ledis in Praduline (sotto Foredôr verso la Vedrônge) per paura di rappresaglie. Nella primavera del '45, a causa della guerra, ha portato gli animali in Ledis prima del tempo. Finito il fieno di Ledis ha riportato il fieno dalla Praduline fino in Ledis.

L'acqua era fondamentale durante la fienagione (per dissetarsi, fare la polenta la sera,...) ma non era sempre a portata di "gavetta". L'acqua più prossima per chi era "tas Vualbinis" era la sorgente "Tôfe" oppure, quando questa era in secca, la Vedrônge; chi era in Cuarnàn, a seconda della posizione, utilizzava la sorgente di Picignic (versante che dà su Montenars) o Trasséit (versante che dà su Stalis) o tal Puintuç di Sière. Chi saliva in Cjampón per il sentiero di Foredôr prendeva l'acqua in Cjarârs o, se era sotto l'Ambruséit, presso il Fontanât.

Il cibo. I prodotti base erano: la farina, il lardo, le patate e il formaggio, alle volte la verdura magari già cotta e il salame. Il vino in estate era già finito e quando faceva tanto caldo si aggiungevano all'acqua delle gocce di aceto.

Quando, alla sera, si accendevano i fuochi in Cuarnàn e in Cjampón il paesaggio diventava quasi un presepe. Tutti sapevano chi c'era attorno al fuoco; condividere la fatica e la notte con molti altri faceva sentire meno soli e la fatica meno pesante.

La notte. Non si scendeva a dormire a casa, ci si fermava anche per settimane in ricoveri di fortuna. Il materasso era fatto con frasche e fieno. Sopra la testa e sotto le stelle dei sacchi di iuta, un telo (la tende), oppure strutture più elaborate fatte con frasche di sorbo (melès) o salice (molec), coperte con teli (la cjasute). Dove era possibile si utilizzavano ricoveri naturali (nelle Vualbinis ricordiamo il Cret da l'Agnel, la Crete di Malvedut).

I pericoli. Le pendenze molte volte erano notevoli e bisognava lavorare scalzi così migliorava la sensibilità del piede e l'aderenza. I temporali estivi, soprattutto notturni, mettevano paura soprattutto ai bambini.

Il trasporto del fieno. In autunno, prima di trasportare il fieno a valle, si faceva la manutenzione alle strade (uno o due per famiglia). A ottobre iniziava il trasporto del fieno a valle, "cul fas e la ôge"; il trasporto poteva effettuarsi (a seconda delle possibilità di sistemazione) anche in inverno e in primavera; di solito si procedeva con 4 ôgis attaccate e 4, 5 persone. Se c'era ghiaccio o il percorso era ripido veniva messa la catena nelle scie; gli uomini mettevano i "grips" sotto i piedi. La ôge era fatta per lo più di orniello (vuâr), frassino e faggio (ôgions); le traverse di solito in corniolo (legno molto duro). Una ôge portava 2 quintali di fieno, cuatri ôgis portavano a valle una mede. Le principali strade percorribili con la ôge erano: la strade di Fontanis, la strade di Foredôr, la strade di Cuarnàn e la strade di Sière. Dalle strade principali dipartivano diverse piste secondarie. Lungo la strada erano predisposti degli appositi muretti in pietra per favorire le soste.

Il bestiame al pascolo. In Ledis c'erano molti stavoli (Barbin, Falis-



Stali di Lon (Foto archivio Pense e Maravee)



IL CUARDIN

Editore:

Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona del Friuli

Direttore responsabile:

Daniele Bertossi

Redazione:

Anna Cargnelutti, Daniele Giacomini

Redazione: C.A.I. Sezione di Gemona,

Via IV Novembre 38 - Maniaglia, 33013 Gemona del Friuli

Stampa: ROSSO soc. coop. / Gemona

Autorizz. Tribunale di Tolmezzo, n. 110 del 31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.

www.caigemona.it

di Daniele Bertossi

"...mormorii e profumi di Cjampón"

Storie, scritti e immagini in punta di piedi. Ecco cosa vuole essere, la serata che verrà dedicata al Cjampón, **venerdì 6 aprile** alle ore 20.30, presso la sede CAI della Sottosezione di Osoppo. Da una idea del nostro Past President Remigio Stefenatti, ci si vuole proiettare in una dimensione dove il Cjampón diventa protagonista, con le esperienze provate sui suoi ripidi versanti, con aneddoti vissuti e raccontati da Remigio, durante le innumerevoli salite sulla Montagna simbolo di Gemona. Ci sarà anche Renzo Brollo, che già ci ha deliziato nella sede di Maniaglia, durante la presentazione del suo libro "La Montagna Storta", e che si

ripropone per descrivere il romanzo, dando l'opportunità di assaporare il suo libro a chi non fosse stato presente a Maniaglia. Il tutto verrà corredato da immagini dedicate al Cjampón, anche datate, che daranno l'occasione di vivere momenti particolari, nelle foto odierne e di altri tempi.



Il Monte Cjampón dal Colle Vergnâl, Osoppo (foto Daniele Bertossi)

cje, Cràue, Lon, Pipin, Pontèl, Scugjelârs, Tichigne) e 4 casere di proprietà del Comune: Butêghis, Glèriis, Bombasine, Legnàm e una privata in Scriç. La prima ad essere abbandonata è stata la casera di Bombasine nel 1930 (caricata da un certo Bulldog di Stalis). Nel 1954 quella di Butêghis (*Bróilis*), nel 1958 Glèriis (ultima monticazione Bocjute), nel 1956 Legnàm (*Prajàcus* e *Barbins*), negli anni 60 Scriç. Le aree a pascolo abbandonate vennero rimboschite. I rimboschimenti più antichi risalgono agli anni 1928-'30 in Bombasine, seguono quelli di Poçùts nel 1954-'63, Legnàm nel 1958, Glèriis nel 1959/60. Prima di portare gli animali nelle casere, questi soggiornavano negli stavoli in Ledis (fine maggio, inizio giugno) e poi venivano riportati a fine agosto, inizio settembre, prima di scendere a Gemona. Si dice che le mucche "sentivano" quando si partiva per salire in Ledis e qualcuna scappava e arrivava in Ledis da sola.

Il carbone e il legname. I boschi di Ledis erano tutti comunali e andavano all'asta. Solo i prati in prossimità degli stavoli erano privati e parte della Mont dal Soreli. Molte persone salivano per portare giù della legna per necessità e sopravvivenza (*stangjs* e *boris*). La forestale di solito non interveniva. Oltre al legname si faceva anche il carbone. Con 7 quintali di legna si faceva un quintale di carbone. Si trasportava più facilmente e veniva ricercato per certe attività lavorative (*fâris*,...). Ma come si faceva il carbone? Il segreto era carbonizzare il legno senza bruciarlo, cuocerlo senza fiamma. La struttura per cuocerlo, chiamata "puiate", era composta da 3 pali e da legna accatastate in verticale, il tutto ricoperto da frasche e

terra. Si facevano "puiatîs" da 20 q., qualcuno arrivava a 40 (*Tisinaï*). Quelle realizzate dalla ditta di Belluno, Cadò, sfioravano i 150 quintali. La ditta Cadò, che aveva in appalto i lavori, aveva portato in Ledis a cavallo degli anni '40, scendevano carichi di carbone. Io spesso mi addormentavo durante la pausa "*in Poçolóns*". La sera portavamo il carico da Falomo.

Le donne in montagna. Commenti e ricordi. "Le donne in montagna lavoravano come gli uomini." "Una donna ha partorito sotto il *Menedôr* (Cargnelutti Maria), scendendo dal Cjampòn; un'altra, moglie di un *Cuelàm*, ha stentato ad arrivare a casa per partorire. Era normale che le donne al settimo mese andassero a fare fieno sul monte, anche in Cjampòn." "Le donne dipendenti della ditta Cadò che tagliava il legname in Ledis, a 7 giorni dal parto, erano già al lavoro. Mi ricordo che venivano a prendere il latte in casera Butêghis."



Rientro in Stalis (Foto archivio Pense e Maravee)

"Dicono che le donne erano schiave: ma in quel tempo tutti erano schiavi, perché non c'erano soldi."

Conclusioni

Nessuna di queste persone, con cui ho trascorso un pomeriggio speciale, ha espresso naturalmente nostalgia della miseria, degli stenti e della fame patita in quel periodo. Ma, nonostante quella situazione, molti concordavano sul fatto che la gente, allora, era più contenta, la risata più pronta e c'era maggiore unione e solidarietà. Ritornando a casa per un attimo ho pensato che adesso viviamo in una società al contrario. Ricchi di cose superflue non siamo più contenti e ci sentiamo più insicuri e soli.

ESCURSIONISMO di Daniele Bertossi

"Sempre insieme, eternamente divisi..."

Ebbene sì, sono un sognatore!... mi risulta molto facile immedesimarmi in situazioni che mi portano ad immaginare il passato di molti secoli fa, o di entrare nei personaggi di film stile *fantasy* o anche storici e mitologici, soprattutto se ambientati nell'antico passato. Come non apprezzare pellicole imperniate su personaggi come Ulisse, Spartaco, William Wallace, ma anche in personaggi più o meno mitologici come Maciste, Ercole, Connor MacLeod di "Highlander", Conan il Barbaro, le saghe stile "Excalibur"... e come non ricordare le gesta dei Spartani e Leonida nel film "300". Solo per citarne alcuni.

Ma uno dei film che ho già visto moltissime volte, e che mi affascina sempre, è "Ladyhawke". Un intreccio di situazioni narranti di un ladro che, nel XIII secolo, fugge dalle prigioni di Aguillon e si ritrova ad aver a che fare con il Capitano Navarre,

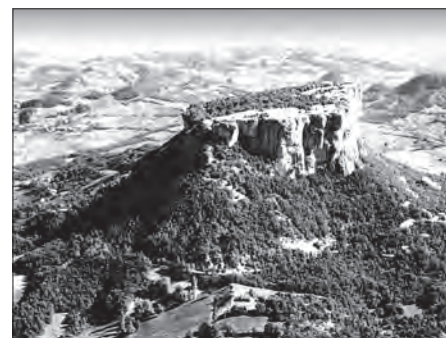
innamorato della giovane Isabeau, tanto bella da aver scatenato le gelosie del vescovo della città, tanto da lanciare sui due innamorati una maledizione: di giorno lei si trasforma in un falco e al calare del sole è invece lui a trasformarsi in un lupo, "sempre insieme, eternamente divisi". Il ladro, assieme all'aiuto di un vecchio frate, cercheranno di rompere questo sortilegio.

Eeeeeeh sì!!! al tempo delle videocassette VHS, provo a registrare il film e mi soffermo su un profilo montuoso che mi sembra familiare. E con buon colpo d'occhio e ammirazione riconosco la Tofana di Rozes. Oggi, con l'avvento di internet e con una semplice ricerca, scopro che il film è stato completamente girato in Italia. Stupore e orgoglio. Scopro che moltissime immagini sono state girate (nel 1985) nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, a Campo Imperatore. Ma non solo. Cosa ancor più

gradita, è stato scoprire che i vari Castelli e Borghi filmati, fanno parte del nostro Patrimonio Culturale. Allora vado a cercare nel web e traccio un elenco per conoscere meglio questi gioielli, presenti nel film;

Rocca Sforzesca di Soncino (Cremona, X° secolo).

SEGUE A PAG. 4



La Pietra di Bismantova dall'alto (foto tratta da www.ilturismoculturale.it)

Castello di Torrechiara vicino Langhirano (Parma, XIII° secolo).

Rocca Viscontea e Piazza Centrale di Castell'Arquato (Piacenza) borgo medievale e "Città d'Arte", è uno dei "Borghi più belli d'Italia" come la nostra Venzona.

Basilica di San Pietro di Tuscania (Viterbo, XI° secolo), già utilizzata dal grande regista Zeffirelli nel film "Romeo e Giulietta" nel 1968.

Rocca di Calascio nei pressi di Campo Imperatore (L'Aquila, XII°-XIII° secolo) posta a 1460 mslm.

Ma anche altri luoghi con, ad esempio, una "inquadratura larga" su Castel del Monte. E poi, come anticipato, le Dolomiti di Cortina fra il Passo Giau (tra la valle di Cortina e la Val Fiorentina) e il piccolo Lago d'Antorno nelle vicinanze del Lago di Misurina. Nonostante questo salto, nella realtà dei nostri bellissimi luoghi appena elencati, un altro sogno (che si trasforma in curiosità) mi riempie la testa.



Il Mont Aiguille, nel Vercors francese (foto di Julien Jay da www.volmontagne.com)

Il sogno diventa ipotesi reale, e l'ipotesi diventa "quesito, interrogativo"; "Ma, ad esempio, pensando alla zona di Langhirano (che è un po' il polo centrale del film), nelle sue vicinanze, potrebbe essere possibile organizzare una gita CAI nei prossimi anni?". Non manca niente, cultura, monumenti, storia, natura, montagna, tradizioni locali, senza dimenticarci che, nella zona emiliana, siamo nella patria del Parmigiano,



La Pietra di Bismantova fra le nebbie (foto tratta da www.italianways.com)

del Prosciutto di Parma, nel cuore della produzione di vini come il Gutturino, la Bonarda, la Barbera. Detto così, tanto per gradire, senza farci mancare nulla.

E la Montagna?

Siamo proprio alle pendici settentrionali dell'arco appenninico, che separa l'Emilia Romagna dalla Toscana, siamo a due passi dal Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Sempre da quelle parti, c'è la Pietra di Bismantova, un monolite che ha sempre suscitato curiosità nella mia fantasia. Una di quelle cime "inaccessibili" legate alla sacralità inarrivabile della Montagna, nelle tradizioni popolari... simile al più famoso "Mont Aiguille" nel Vercors francese. E a tal proposito, anche qua, fantasia e realtà si incalzano, si mescolano e si amalgamano... nel film la città di Aguilon, nella realtà il Mont Aiguille; i nomi si rincorrono, e si rincorrono anche fantasia e Montagna. Se poi ci soffermiamo sulla Pietra di Bismantova, possiamo scoprire che l'uomo si era insediato ai suoi piedi, fin dal Paleolitico, ma solo nel 1922 venne raggiunta la vetta. Che di questa montagna già scriveva Tito Livio nel I secolo a.C. e che Dante Alighieri la cita nel Purgatorio della sua "Divina Commedia".

E vogliamo parlare dei misteri, delle leggende che aleggiavano su questa montagna? Si

parla di "non specificati riti", di misteriosi "suicidi legati a strane coincidenze con le fasi lunari e con la circostanza che molti dei suicidi fossero musicisti o legati al mondo della musica" o morti misteriose sotto l'effetto di qualche allucinazione indotta. Per non parlare dei misteri legati all'Eremita della Madonna di Bismantova, ma che lascio scoprire tramite la vostra curiosità. Chi, poi, è appassionato di geologia, può fare un tuffo nel passato fino al Miocene inferiore e medio.

E fra misteri, spiriti preistorici dimoranti il pianoro sommitale, riti, strani massi con raffigurazioni arcaiche, si può salire la cima di 1047 metri, sulla "Ferrata degli Alpini" (moderatamente difficile), su vie di arrampicata ben conosciute da alpinisti, boulders e climbers, o attraverso la via normale, un "Sentiero Natura" ad anello, segnalato dalle locali Sezioni CAI.

I dislivelli sono abbastanza irrilevanti, ma bisogna notare che data la quota relativamente bassa, le temperature estive sono elevate, e perciò la "Bismantova" è pressoché frequentata tutto l'anno.

Ma, allargando gli orizzonti, possiamo immaginarci tutte le varianti e tutte le possibilità escursionistico-alpinistiche che può offrire il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano... basta spulciare e scartabellare su internet e si capisce che sarebbe affascinante fare un periodo di ferie, oltre a una gita di due-tre giorni coi soci della nostra Sezione.

E qua, non ho approfondito lo studio sui castelli o sui borghi medievali che ho citato prima, ho solo accennato ai gusti e profumi di questi meravigliosi luoghi appenninici che si innalzano dalla Pianura Padana.

Sicuramente, però, da un film-fantasy, si possono trarre, incredibilmente, innumerevoli spunti per le nostre escursioni.

Speriamo che i componenti della nostra Commissione Escursionismo leggano questo articolo e ne rimangano ispirati.

di Daniele Bertossi

Programma attività 2018 Sottosezione Buja

È già partita l'attività della Sottosezione di Buja, infatti il 2 febbraio presso la biblioteca comunale, i presenti hanno assistito alla serata naturalistica "Sulle tracce degli orsi in FVG, storie e itinerari".

Il 25 febbraio, con la Sezione della Val Comelico, il programma prevede un'uscita sulla neve, a percorrere l'anello del Monte Zovo. Ci si augura una massiccia presenza, per l'Assemblea dei Soci del 20 marzo, col rinnovo del consiglio di sottosezione e con una proiezione fotografica. Nel mese di aprile, verrà organizzato un evento pomeridiano per gli ospiti del Centro Anziani di Buja, con filmati e intrattenimenti. Il 5 agosto, uscita con la Sezione della Val Come-

lico al Bivacco Ursella Zandonella per il 40° dell'inaugurazione.

In ottobre ci sarà la gita in corriera aperta a tutti, e una serata culturale presso la biblioteca comunale. Verranno messe a conoscenza tutte le informazioni dovute, in merito agli eventi in programma, tramite comunicazioni internet, news-letter e locandine. Anche eventuali altri eventi, che verranno inseriti nel programma, verranno comunicati tramite le informazioni del caso. Non dimenticatevi di essere presenti all'apertura dell'attività escursionistica sezionale che, quest'anno, si svolgerà a Moruzzo il 15 aprile, seguiranno i comunicati su orari e ritrovo.

90° di Marialessandra Contessi

1927 – 2017 E “LE 8 FATICHE DI ERCOLE”



È ciò che ha affrontato la nostra Sezione nell'anno appena trascorso per celebrare nella maniera più degna una ricorrenza decisamente unica: i 90 anni della sua fondazione.

I lavori preparatori sono iniziati già nel 2016 con la costituzione di una Commissione, che scherzosamente è stata denominata “Novantenni”, con il compito di ragionare e individuare gli eventi che meglio avrebbero potuto rendere unico l'anno dei festeggiamenti.

Personaggi famosi da invitare, attività sezionali da realizzare, giovani da coinvolgere... una fucina di idee che sono state vagliate, soppesate, valutate nella loro fattibilità per le nostre forze, sia fisiche che... economiche.

1) LOGO CAI GEMONA

Certamente, il primo elemento che è stato oggetto di attenzione è stato il logo della Sezione che, con l'intervento insostituibile dei nostri soci grafici, ha assunto una veste unica, che ha reso inconfondibile ogni attività, locandina, documento datato 2017.

2) CALENDARIO GITE

Altra idea che si è rivelata veramente unica e vincente è stata quella di realizzare un calendario gite in versione nuova, un calendario vero e proprio, con i dodici mesi, con i simboli che indicano i fine settimana dedicati alle attività sezionali, della Scuole di Mont, dell'Alpinismo Giovanile. A corredo, poi, e completamento, tante foto dei primi tempi di vita della Sezione di Gemona: la inaugurazione della Sezione presso i giardini del Castello, i lavori di costruzione del Ricovero, le grandi neviccate ed il campo sciatorio, i primi piani dei soci che hanno posto le fondamenta della storia della nostra Sezione: dal Primo presidente Della Bianca, all'indimenticato Elio Pischiutti, al “Pife”, a “Tite”... per nominarne solo alcuni.

3) VOCI E RICORDI

Il 13 gennaio, in corrispondenza del riconoscimento da parte della Sede Centrale della nascita della Sezione di Gemona, è stata realizzata una serata dedicata ai nostri Presidenti; nel signorile contesto di Palazzo Botton, ed alla presenza di un folto pubblico, ciascuno dei past President ha espresso le proprie impressioni ed i ricordi legati all'incarico. Molti gli eventi narrati, positivi o malinconici, ma non sono mancate anche le occasioni per sottolineare ciò che ancora manca per vivere al meglio lo spirito ed i principi del Sodalizio, la necessità che non si dimentichi che il nostro obiettivo è pur sempre l'ambiente montano e la sua tutela, nonché la considerazione che il futuro della società, anche di quella del Club Alpino Italiano sono i giovani, e su di essi si deve puntare con attività che desti interesse e coinvolgimento.

4) NIVES E ROMANO

17 febbraio. Una sala Glemonensis ai limiti della capienza per una serata in cui l'Alpinismo dei due Friuliani, in procinto di partire per l'ultimo ottomila, ha lasciato spesso il posto a considerazioni più intime e personali sia nei rapporti con la montagna, ma prima ancora con la gente che vi abita, e che spesso è considerata più un oggetto da sfruttare che come i veri e unici “padroni di casa”. Commovente infine, la descrizione, del profondo rapporto che lega questa coppia, messa a dura prova prima ancora dalla malattia di Romano, che dal freddo della catena Himalayana.

5) SERATA MULTIVISIONE CON ASSOCIAZIONE FOTOGRAFI NATURALISTICI

21 aprile. Si è svolta nel contesto della ex chiesetta di S. Michele, dove le immagini degli autori degli scatti ci hanno veramente riempito gli occhi ed il cuore di emozioni uniche tanto che, come mi è venuto spontaneo pensare alla fine della serata, mi sento proprio orgogliosa di vivere in Friuli! Da rivedere..

6) 90 ANNI IN MULTIVISIONE

22 luglio. Con la fondamentale collaborazione di Claudio Tuti e del Gruppo Fotografico Gemonese, tutti coloro che in quella serata estiva si sono ritrovati presso il sagrato del Duomo di Gemona, hanno potuto assaporare le emozioni della “Scoperta di Magico mondo delle Terre Alte”, attraverso un documentario di notevole bellezza su Julius Kugy, per concludere con un collage di immagini scattate dai nostri soci nel corso delle uscite in montagna: non solo immagini di natura, montagne, colori, ma anche il bello e l'emozione di vivere l'ambiente assieme, con i ragazzi, con gli istruttori della Scuole di Mont, con Sezione e Sottosezioni.

7) IL RICOVERO PISCHIUTTI COMPIE 70 ANNI

01 ottobre. Ecco ancora una fatica per Ercole, il festeggiamento del 70° compleanno del Ricovero!

Nonostante la giornata uggiosa, eravamo in tanti, da coloro che erano presenti anche all'inaugurazione nel lontano settembre 1947, e giù a cascata, c'eravamo tutti in rappresentanza della Sezione, delle Sottosezioni, dell'Alpinismo Giovanile, della Scuole di Mont. La musica del trio che ha allietato la giornata ha calamitato anche i passanti per una festa veramente alla grande.

8) FAUSTO DE STEFANI E “LA MONTAGNA SCUOLA DELL'ANIMA”

25 novembre. Fausto de Stefani ci ha riservato una serata ricca di sorprese: l'Alpinismo volutamente è rimasto in secondo piano, almeno se lo si intende come pura attività fisica; piuttosto egli, pur essendo un grande scalatore, ha posto l'attenzione sulla Montagna, su ciò che essa può insegnarci, sulle sue peculiarità ed esigenze, sulla necessità che l'Uomo la protegga soprattutto da se stesso. E poi i bambini: quelli di casa nostra e quelli del Nepal, i loro sorrisi, i colori che usano per dipingere il mondo, i nostri doveri nei loro confronti, soprattutto in termini di comportamenti corretti che li aiutino a crescere positivamente. Il meteo ci ha messo un po' il bastone tra le ruote... ma chi ci ha raggiunti al Glemonensis non si è pentito!

Ma non è finita qui! L'attività del 2017 è stata ricca di numerosi altri eventi che ci hanno coinvolto a vario titolo, ma sempre nell'ottica di quello che è lo scopo del nostro Sodalizio: amare rispettare tutelare la Montagna! E che questo possa essere un augurio ed un auspicio non solo per l'anno appena iniziato ma fondamento per ogni nostra attività da oggi in poi. Ringrazio personalmente tutti coloro che nel corso dell'anno 2017 si sono prodigati nell'aiutarmi nelle ricerche, non sempre semplici, delle origini della Sezione, coloro che le hanno assemblate e ne hanno dato forma, coloro che con idee sempre nuove hanno consentito di realizzare eventi a me impensati, coloro che ci hanno seguiti, hanno partecipato, hanno riso con noi!

FAUNA di Tiziano Fiorenza

I SERPENTI DELL'ITALIA NORD ORIENTALE

Con l'arrivo dei primi tepori primaverili riemergono dai loro rifugi invernali i serpenti, suscitando spesso timore nelle persone, messi in risalto in troppi articoli sensazionalistici sui media, che quasi mai fanno chiarezza sulle questioni poste dai lettori.

I serpenti sono contornati da leggende, miti, superstizioni e moltissime falsità che a forza di essere ripetute vengono credute vere. Nella cultura delle religioni abramitiche poi, il serpente viene spesso associato a Satana (fortunatamente non sempre) quindi al male assoluto. Come un infido serpente viene rappresentato il demonio che tenta Eva nei giardini dell'Eden. Sempre un serpente viene schiacciato dalla Madonna in innumerevoli quadri di arte sacra. Quindi accanto ad un possibile timore naturale verso ciò che striscia, la paura verso i serpenti è stata esaltata anche dalle credenze religiose. Ma non è sempre stato così. I popoli Europei che a più ondate hanno invaso l'Europa occidentale dalla steppe russe fin dalla preistoria hanno sempre considerato con rispetto i serpenti. Sia greci che romani avevano una certa predilezione per il saettone o colubro d'Esculapio (*Zamenis longissimus*), da sempre (e ancora oggi!) simbolo di salute pubblica. I Romani precristiani avevano anche in uso tenerli a casa in ceste. Alcuni riti pagani sono sopravvissuti anche fondendosi col cristianesimo e sono ancora sentite le feste religiose cristiane che si tengono ogni anno a Coccullo (in Abruzzo) dove la statua di San Domenico viene avvolta dai cervoni (*Elaphe quatuorlineata*), o a Markopoulone, nell'iso-

la di Cefalonia dove i serpenti gatti europei (*Telescopus fallax*) sono benedetti all'interno delle Chiese.

Il Nord Est d'Italia vede la presenza di 6 specie di colubri e 3 specie di vipere. Di aspetto serpentiforme sono le due specie di orbet-tino; l'orbettino italiano (*Anguis veronensis*) e l'orbettino europeo (*Anguis fragilis*) che sono in realtà lucertole senza zampe. Il colubro più



Testa vipera *Aspis* (foto Tiziano Fiorenza)

frequente nell'area montana (assai scarso nel resto della regione) è il colubro liscio (*Coronella austriaca*) piccolo serpente grigio brunastro, dall'aspetto slanciato e dal carattere piuttosto mite, mordace solamente se ne si tenta la cattura. Si nutre di lucertole e di serpenti, incluse le vipere. Il biacco carbone (*Hierophis carbonai-us*) completamente nero da adulto, grigiastro quando misura meno di 110 cm (da adulto può

superare anche i 150 cm di lunghezza). Veloce, si difende se messo alle strette, ma è completamente innocuo. Si nutre di una vasta gamma di prede come insetti, rane, altri rettili incluse le vipere, piccoli uccelli e mammiferi fino alle dimensioni di un giovane ratto. Il saettone o colubro d'Esculapio (*Zamenis longissimus*) il serpente nostrano che pare raggiungere la stazza maggiore (in letteratura citati animali di 2 metri), dalla colorazione di fondo che spazia da giallo, al marrone scuro - verdastro. Si arrampica spesso sugli alberi, anche lungo tronchi verticali. Si nutre soprattutto di piccoli mammiferi e uccelletti. Specie completamente innocua. Molto comune è la natrice dal collare (*Natrix natrix*) dalla colorazione piuttosto variabile ma caratterizzata, soprattutto da giovane da un evidente collare giallo-biancastro. Si nutre di rane e rospi. Totalmente innocua e inoffensiva. Lungo i corsi d'acqua vive anche la specie congenere natrice tassellata (*Natrix tessellata*), spessissimo scambiata per una vipera dai pescatori, è in realtà una specie del tutto innocua e inoffensiva. Si nutre di pesci. Nell'area carsica della sola provincia di Trieste si può trovare anche un particolare colubro: il serpente gatto europeo (*Telescopus fallax*). Dalle abitudini notturne in pochi posso dire di averlo visto. Agilissimo, ha un aspetto slanciato e, a differenza delle altre specie di colubro nostrane, ha la pupilla dell'occhio che si sviluppa verticalmente, come nelle vipere. Si nutre di lucertole ed è specie innocua.

Infine le tre specie di vipere. La vipera comune di Francesco Redi (*Vipera aspis francisciredi*) ormai estremamente localizzata in poche aree delle pianura, mentre un po' più comune su Prealpi Carniche e Giulie. Raggiunge eccezionalmente una lunghezza massima di un'ottantina di cm, ha una colorazione di fondo bruno rossiccia costellata da barre nere lungo tutto il tronco, secondo un disegno che ricorda le penne caudali del fagiano maschio. Testa ben distinta dal corpo con apice del muso rivolto verso l'alto, coda corta e tozza. Si nu-

Rimanete in contatto con noi

Per essere a conoscenza in **tempo reale**, di tutte le attività che svolgeremo con le Sottosezioni, con la Commissione Escursionismo, con la "Scuola di Mont Piussi Ursella", con il gruppo di Alpinismo Giovanile, con la Sala Boulder "Città di Gemona", con gli eventi culturali, tenete sotto controllo il sito ufficiale della nostra Sezione www.caigemona.it, seguite le email delle **news-letter**, lanciate un'occhiata ai **manifesti** e alle **locandine** che verranno esposte nelle sedi e nei nostri tre paesi e che, da quest'anno, avranno una proposta grafica standard, per una migliore identificabilità

e legame con la Sezione. Infine potrete seguirci sulle pagine **Facebook**, per una consultazione frizzante e giovanile.

La comunicazione continuerà anche sul nostro periodico "**Il Cuardin**", e a tal proposito, è ben gradita, anzi graditissima, la disponibilità di tutti quelli che vorranno proporsi per pubblicare notizie, articoli e storie di montagna.

Le nostre porte sono sempre aperte per consigli, indicazioni, proposte e volentieri che ci vogliano dare una mano in tutti gli ambiti, compresi quelli della gestione comunicativa sul web.

tre soprattutto di piccoli mammiferi. Animale tranquillo può tuttavia reagire mordendo se si sente minacciato. La vipera dal corno (*Vipera ammodytes*) propria della landa carsica, dei ghiaioni e delle zone rocciose del sistema prealpino, molto più rara e localizzata nell'arco alpino interno. Dimensioni simile alla specie precedente sebbene appaia più massiccia. Colore di fondo per lo più grigio bruno dove si distingue una linea dorsale zigzagante scura detta greca. La testa è ornata da un appendice all'apice del muso (il cornetto). Si nutre di lucertole, piccoli uccelli e micromammiferi. Animale tranquillo può tuttavia reagire mordendo se si sente minacciato. Nelle alpi, sopra i 600 metri vive anche il marasso (*Vipera berus*) la vipera di montagna. Non supera i 70 cm di lunghezza. Colore di fondo grigio o bruno dove si distingue una linea dorsale zigzagante scura detta greca. Specialmente in alta quota molti esemplari sono completamente neri. L'apice del muso è arrotondato. Si nutre di anfibi, piccoli rettili e topi. Animale tranquillo può tuttavia reagire mordendo se si sente minacciato. Talvolta possono essere rinvenuti sul territorio regionale altre specie di serpenti la cui presenza è dovuta ad estemporanee introduzioni e vanno da meno esotici cervoni (*Elaphe quatuorlineata*) a impressionanti pitoni (*Python bivittatus*).

Si vuole evidenziare comunque come il timore verso questo tipo di fauna sia esagerata, sbagliata, figlia di miti e superstizioni, che non giustificano in alcun modo le campagne di sterminio che vengono sovente fatte. Le possibilità di essere aggrediti da un serpente durante un'escursione sono prossime allo zero, soprattutto se si prestano quel minimo di attenzione che non deve mai mancare quando ci troviamo negli spazi aperti. Normalmente l'incontro con un serpente si risolve con un comprensibile sobbalzo, qualche sibilo, e una fuga del serpente, colubro o vipera che sia. Ma come si distinguono i serpenti dalle vipere? I colubri hanno un aspetto slanciato, sono veloci, con testa non ben distinta dal corpo, coda lunga, occhio con pupilla rotonda (ad esclusione del serpente gatto europeo, che nella nostra regione vive solamente in provincia di Trieste). Le tre specie di vipere hanno un aspetto tozzo, coda corta, presentano delle ornamentazioni dorsali caratteristiche (greca nella vipera dal corno e nel marasso, delle barrette scure nella vipera comune), testa



Corpo vipera *Berus* (foto Tiziano Fiorenza)

ben distinta dal corpo con pupilla a sviluppo verticale.

In ogni caso si sottolinea come questi animali siano poco o nulla aggressivi e che eventualmente possono reagire mordendo solamente se si sentono minacciati, quindi si sottolinea che:

- 1. I serpenti e soprattutto le vipere non sono aggressive**
- 2. attaccano solo se aggrediti e/o messi alle strette**
- 3. preferiscono sempre la fuga**
- 4. non inseguono mai l'escursionista**

Possiamo ulteriormente ridurre un rischio di spiacevole incontro se:

1. indossiamo solide scarpe o scarponi (mai ciabatte o sandali escursionistici)
2. non camminiamo mai a piedi nudi laddove vi sia possibilità di presenza delle vipere (norma utile anche per tutta un'altra serie di ragioni igienico-sanitarie)
3. indossiamo pantaloni lunghi (e sufficientemente robusti) che raggiungano la calzatura
4. evitiamo di mettere le mani a terra, afferrare erba o funghi, alzare legna, travi o pietre, senza aver esaminato bene prima, con molta attenzione il territorio nel quale intendiamo operare
5. educiamo i bambini ad avere un comportamento prudente e non lasciamoli mai lontano dalla nostra supervisione (si ricorda per una questione di massa corporea, la morsicatura di una vipera ai danni di una persona con peso inferiore ai 30-40 kg è un evento di priorità sanitaria e di grave emergenza in bambini sotto i 20 kg);
6. non tocchiamo nessun serpente se non lo conosciamo, nemmeno se morto; infatti, talvolta può solo sembrare tale.

Purtroppo nonostante le raccomandazioni, gli inviti alla prudenza, o anche per casi davvero sfortunati, può capitare che una vipera morda

un essere umano, in tal caso:

1. il morso della vipera, a differenza di quello dei colubri, è molto doloroso
2. nella zona del morso sono normalmente presenti due forellini che indicano la zona di iniezione delle zone velenifere;
3. non cercate di catturare o uccidere il serpente, si rischia di ricevere altri morsi;
4. immobilizzate l'arto come se fosse fratturato e non effettuate alcuna manovra di carattere sanitario (no laccio, no incisioni, no uso l'alcol); potreste peggiorare la situazione
5. chiamate il numero dell'emergenza sanitaria descrivendo con doviziosa precisione l'accadimento, i sintomi eventualmente comparsi, l'esatta ubicazione della vittima e le eventuali patologie di cui soffre il malcapitato;
6. evitate sforzi fisici;

Un volta raggiunto il pronto soccorso se non vi sono problematiche preesistenti del paziente di tipo cardiologico o altre gravi patologie (in particolare rischio di shock anafilattico), la vittima viene tenuta semplicemente in osservazione e al più trattata con cortisonici per due o tre giorni.

Normalmente permane un po' più a lungo un edema nella zona di localizzazione del morso. Si sottolinea che gli effettivi casi di morsicatura da parte delle vipere sono pochissimi, ben al di sotto dei 10 casi l'anno e la mortalità si aggira intorno all'1 per cento delle persone morsicate, coinvolgendo per lo più persone già vulnerabili per altre patologie (allergie).

Quindi quando passeggiamo nell'ambiente naturale o facciamo un'escursione in montagna non temiamo questi animali, che sono delle componenti affascinanti ed indispensabili per la conservazione dell'ecosistema. L'attenzione dovuta è la stessa che dobbiamo tenere nel quadro di un comportamento responsabile quando ci si trova in ambiente naturale.

Per i più temerari è possibile anche tentare magari di fotografare (senza mai maneggiare il rettile!) e condividere l'osservazione nella piattaforma 'ornitho' o mediante l'applicazione 'naturalist'. Qui inserendo la foto dell'animale osservato è possibile contribuire alla cosiddetta citizen science (scienza dei cittadini) ed incrementare così le informazioni utili per monitorare questi sempre più rari animali, sotto il controllo e l'egida della prestigiosa Società Hereptologica Italiana.

7l 90° in foto



17/02/17 Romano Benet e Nives Meroi
(Foto di Alessandro Urbani)



17/02/17 Il pubblico di Nives e Romano
(Foto di Alessandro Urbani)



17/02/17 Romano, Melania Lunazzi e Nives
(Foto di Alessandro Urbani)



14/05/17 Come novant'anni fa, sul San Simeone
(Foto archivio Daniele Bertossi)



22/07/17 "90 anni in multivisione", la presentazione
(Foto archivio Daniele Bertossi)



06/08/17 I nostri Ragazzi dell'AG in Val Pesarina
(Foto di Daniele Bertossi)



01/10/17 Vera Londero al 70° del Ric Pischiutti
(Foto di Valentina Plos)



01/10/17 "I fis di Siôr Elio" con Vera Londero
(Foto di Valentina Plos)



01/10/17 Tutti assieme al Ricovero Pischiutti
(Foto di Valentina Plos)



01/10/17 Foto di gruppo al Ricovero Pischiutti per il 70°
(Foto archivio Daniele Bertossi)



12/10/17 Presentazione del libro di Renzo Brollo "La Montagna Storta"...
(Foto archivio Daniele Bertossi)



12/10/17 ... e il pubblico presente
(Foto archivio Daniele Bertossi)



13/01/17 "Voci e Ricordi" il parterre dei Presidenti
(Foto di Alessandro Urbani)



13/01/17 "Voci e Ricordi" il pubblico
(Foto di Alessandro Urbani)



13/01/17 "Voci e Ricordi" la torta del 90°
(Foto di Alessandro Urbani)



12/03/17 Presenti in diretta a Telefriuli ne "Il campanile della domenica" con Alexis Sabot
(Foto archivio Daniele Bertossi)



21/04/17 Multivisione con l'Associazione Fotografi Naturalisti Italiani, la presentazione...
(Foto di Daniele Bertossi)



21/04/17 ... e il pubblico
(Foto di Daniele Bertossi)



23/09/17 "Sguardi sul Territorio", i relatori...
(Foto archivio Daniele Bertossi)



23/09/17 "Sguardi sul Territorio", Michele, Francesco, Luca
(Foto di Daniele Bertossi)



01/10/17 Alcuni partecipanti alla celebrazione del 70° del Ricovero Pischutti
(Foto di Valentina Plos)



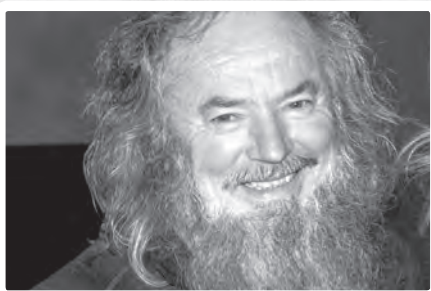
01/10/17 La famè di Siôr Elio Pischütt
(Foto di Daniele Bertossi)



01/10/17 La musica che ci ha allietato la celebrazione del 70° del Ricovero Pischutti
(Foto di Daniele Bertossi)



01/10/17 I Ragazzi dell'Alpinismo Giovanile al 70°
(Foto di Daniele Bertossi)



25/11/17 Fausto De Stefani
(Foto di Alessandro Urbani)



25/11/17 Presentazione della Serata con Fausto De Stefani
(Foto di Alessandro Urbani)



10/12/17 "Il mito del T200" serata con Bruno, Romano e Carlo
(Foto di Daniele Bertossi)

SICUREZZA di Fabrizio Vago (da www.ilmountainrider.com)

VALANGHE: LE DIECI FALSE CREDENZE CHE TI POSSONO FREGARE

È inverno e capita spesso di sentire parlare di valanghe o slavine. Alla TV, al bar, in seggiovia se ne sentono di cotte e di crude. Tutti sanno tutto o almeno pensano di saperlo! Tante persone fanno grandi discorsi con pochi dubbi dispensando regole certe e schematiche! Siamo un po' tutti allenatori di calcio si sa... La montagna invernale con la sua complessità e la sua imprevedibilità invece non guarda in faccia nessuno e ogni anno mischia le carte in gioco infischandosene alla grande di preconcetti e di false credenze.

Neve e valanghe? Più si sa e più si comprende di non sapere! Questo è il mio personale pensiero su questo argomento! Ma vediamo di analizzare insieme alcune false credenze così tanto dure a morire.

Le dieci false credenze più diffuse su neve e valanghe

1. Fa molto freddo e quindi non si corre alcun pericolo

Falso! Convinzione tra le più diffuse e più pericolose. Il freddo intenso che segue una nevicata ritarda la trasformazione e l'assestamento del manto nevoso. Brevi nevicate con spessori ridotti seguite da lunghi periodi di bel tempo e freddo favoriscono la formazione della "brina di profondità" da gradiente termico elevato, assai insidiosa perché costituita da grani a calice e sfaccettati. Questi strati deboli, difficilmente riconoscibili costituiscono dei piani di slittamento favorevoli per i successivi spessori che si andranno a depositare in caso di nuove nevicate. Questo strato debole può perdurare all'interno del manto per parecchio tempo a volte fino in primavera. Viceversa quando dopo una pioggia o un periodo di elevate temperature segue un marcato crollo termico, il manto nevoso tende ad assestarsi e gli strati al suo interno a consolidarsi tra loro.

2. Inverno con poca neve uguale pericolo di valanghe minore

Falso! Sembrerà incredibile ma negli inverni con poca neve il numero di incidenti da valanga è tre volte maggiore rispetto in quelli con molta neve. Il punto 2 si lega molto al punto 1. In un inverno freddo e con poca neve non si ha un buon assestamento del manto nevoso, inoltre sciatori ed escursionisti sono costretti a percorrere canali e conche con neve soffice trasportata dal vento che può staccarsi sotto forma di valanghe a lastroni.

3. Gli incidenti da valanga succedono soprattutto quando il bollettino valanghe prevede un grado di pericolo forte (4) o molto forte (5)

Falso! I gradi di pericolo 2 (moderato) e 3 (marcato) sono quelli in cui avvengono la maggior parte degli incidenti. Questo avviene abbastanza evidentemente perché con i gradi di pericolo più elevati molte più persone rinunciano ad uscire. Anche con un grado di pericolo 1 (debole) non si è sicuri al 100% e occorre sempre valutare ogni pendio localmente.

4. Al di sotto del limite del bosco non vi è pericolo di valanghe

Falso! Solo il bosco fitto costituito da vecchie e grandi piante (es. abeti rossi o bianchi) è relativamente sicuro. Nel caso di pericolo 4 e 5 anche la sicurezza del bosco fitto va messa in discussione se al sopra di esso ci sono pendii che superano i 30°. A maggior ragione un bosco rado (es. di larici) non è mai troppo sicuro e occorre valutare di volta in volta localmente la situazione.

5. Sul piatto e sul poco ripido mi sento sicuro

Falso! La valanga può cadere da molto più in alto. Decisiva è l'inclinazione dei pendii sovrastanti. Se essi superano i 30° non dobbiamo sentirci sicuri

al 100% anche se camminiamo in piano a fondovalle. Viceversa gli altipiani dove sopra alla testa c'è solo il cielo sono tra i posti in piano più sicuri!

6. Un pendio è già tracciato. La neve tiene, terrà anche il mio passaggio

Falso! Un lastrone soffice può resistere al passaggio di più sciatori o ciaspolatori ma rompersi come d'incanto in un punto preciso anche al centesimo passaggio. È già successo! Lo stesso lastrone può resistere al passaggio di uno sciatore ma non di due in posizione ravvicinata (aumenta il sovraccarico). Tuttavia i pendii regolarmente tracciati e battuti durante tutto l'arco dell'inverno risultano indubbiamente più sicuri di altri che rimangono vergini per lunghi periodi.

7. È mattino presto e non si rischia

Falso! Soprattutto in inverno pieno non c'è orario per il distacco di valanghe a lastroni! In primavera, con l'aumento dell'escursione termica giornaliera si rischia sicuramente meno solo se la notte è stata fredda e limpida mentre nel caso di copertura nuvolosa con temperature sopra lo zero o di pioggia il pericolo di distacco di neve bagnata - pesante permane.

8. Le valanghe si staccano spontaneamente in modo casuale

Falso! Grosse valanghe spontanee sono da aspettarsi nel caso in cui il bollettino indichi un grado di pericolo 4 o 5 (forte o molto forte). Nella maggioranza dei casi è proprio l'uomo che, con il proprio peso provoca la valanga.

9. Asperità del terreno trattengono il manto nevoso

Falso! Solo in parte nel senso che è vero per le valanghe di fondo che si verificano soprattutto a primavera mentre le asperità del terreno possono fare ben poco nel caso di valanghe a lastroni che producono uno scivolamento tra strati non legati al terreno.

10. Dopo la nevicata sono passati 3-4 gg. La neve si è assestata

Falso! È chiaro che appena dopo un'abbondante nevicata, soprattutto se accompagnata da vento, il pericolo è maggiore ma decisiva per la stabilità sarà il grado di coesione tra il nuovo e i vecchi strati sottostanti. Insomma è proprio un gran casino! Meglio non pronunciare le ultime parole famose e piuttosto fermarsi un attimo in più ad osservare bene quello che ci sta sopra e sotto i piedi. Leggere scrupolosamente il bollettino valanghe va sicuramente bene ma non dimentichiamoci anche di prendere utili informazioni dai gestori dei rifugi e dalle Guide Alpine di valle che conoscono bene la storia del manto nevoso di un determinato luogo. È una storia diversa ogni inverno fatta di freddo, di caldo, di vento, di neve, di pioggia, che dura dalla prima nevicata fino al completo scioglimento di quel bianco mantello che tanto ci fa sognare.

Avere con sé e saper usare ARTVA, pala e sonda è fuori discussione, ma come da libretto di istruzioni l'ARTVA non ferma le valanghe!

90° di Marialessandra Contessi

50 – 70 – 90: il CAI di Gemona ha fatto terno!

E non è un semplice modo di dire né un riferimento a vincite milionarie. È storia, la storia vera della nostra Sezione, che nell'anno appena trascorso ha visto combaciare tre ricorrenze memorabili:

90

sono gli anni trascorsi dalla costituzione della nostra Sezione. Nata nel 1927 per volontà di alcuni giovani gemonesi appassionati di montagna (soprattutto invernale!) e coadiuvati dall'entusiasmo del tenente Umberto Tinivella, fin dall'inizio essa contò un numero cospicuo di iscritti (più di duecento nella sola fase iniziale!), che poi crebbe costantemente fino a raggiungere quota 550 del 2017!

70

sono gli anni del nostro Ricovero "Elio Pischiutti" sotto la cima del Monte Cuarnan. Anche in questo caso l'entusiasmo è stato il primo e fondamentale collante per realizzare un sogno che, una volta divenuto realtà, ha accompagnato lo sguardo ed i ricordi di migliaia di visitatori: dieci mesi – da gennaio a settembre 1947 – per costruire un luogo di riparo per tutti, sempre aperto, semplice e funzionale, adatto a ripararsi da venti improvvisi, ma altrettanto magico per godersi il cielo stellato o il mare che brilla lagggiù in fondo alla pianura friulana.

Non lo hanno voluto toccare, lasciandolo così come fu pensato e costruito tanti anni prima, neppure i soci che nel 2012 ne hanno realizzato la copertura, sotto la presidenza del signor Romeo Modesto, del tutto indipendente dalla parte sottostante.

50

sono gli anni di appartenenza al CAI del nostro Socio, istruttore, accompagnatore Romano Minisini. Taciturno, caparbio, volenteroso, dai modi diretti, dalle parole spicce quando serve una strigliata, fonte inesauribile di esperienze e con esse di consigli utili e ponderati, rimane un punto di riferimento per i giovani che accompagna e per gli adulti che supporta, tenendo sempre presente in tutte le sue azioni e nei pensieri che esterna quello che è il compito del CAI: amare, rispettare, conoscere e tutelare la montagna.

A tutti quanti: a Romano, a chi ancora ricorda la realizzazione del ricovero - penso a "Tite" Bonitti che nei suoi over 90 mi ha accolto a Colloredo con due occhi vispi e vitali, che contribuivano ad esprimere la profondità dei ricordi che andava rispolverando di quel lontano 1947 su in Cuarnan - a tutti i soci e amici che a vario titolo e ciascuno a modo suo hanno partecipato alla vita della nostra Sezione, a chi si sta dando da fare per continuare nel migliore dei modi a portare avanti i principi del CAI anche a fronte di intoppi burocratici, magari incomprensioni, qualche litigio ma anche molti convivi – in Sede e fuori –, a tutti faccio i miei più sinceri auguri affinché ci siano altre occasioni, ambi terni... da festeggiare assieme in nome di una montagna veramente nostra, amata, conosciuta, rispettata!

Buona montagna a tutti!

Ps: ah! Non dimentichiamo che nel 2017 ha compiuto 100 anni la "Fontane di Tresseit", fonte perenne che si trova lungo il sentiero 717. La presenza costante di acqua, sia per gli animali, sia per noi, è stata nuovamente garantita – dopo anni di abbandono in balia della natura rigogliosa e di qualche bontempone che ne ha ostruito l'uscita – dal "gruppo del Mercoledì", di cui abbiamo già scritto, e che con notevole impegno ha consentito alla fonte di riprendere a svolgere il suo indispensabile compito di ristoro e refrigerio.

SCUELE DI MONT di Daniele Picilli

L'istruttore nelle scuole di alpinismo

Pochi conoscono la figura dell'istruttore delle Scuole di Alpinismo del Club Alpino Italiano, generalmente le conoscenze sono limitate e frammentarie.

Vediamo di fare un po' di chiarezza.

Innanzitutto si dividono per discipline, sembra di no ma ce ne sono davvero tante e in un semplice articolo non è possibile descriverle tutte quindi mi limiterò alle tre più importanti: alpinismo, sci alpinismo e arrampicata libera, tanto il percorso è uguale per tutte.

Inizio raccontando la storia, di Checo (nome di fantasia) che dopo un periodo di frequentazione delle montagne di casa sua, praticando l'escursionismo, inizia a conoscere l'ambiente montano, i boschi, la flora, la fauna, le insidie delle rocce instabili, la volubilità del tempo ecc. Un bel giorno un amico lo invita a salire una ferrata, anche se con un po' di timore, accetta di buon grado. L'amico gli infila un'imbragatura, ci applica un set da ferrata e gli cinge il capo con un casco. Checo tace ma in cuor suo si chiede a cosa possa servire tutto quell'ambaradan. Così bardato, riceve le indicazioni su come procedere, quindi si accinge ad arrampicare sotto l'occhio vigile dell'amico che non gli risparmia critiche, consigli, incoraggiamenti e notizie di varia natura. Queste ultime cadono pressoché a vuoto perché gli sembrano un po' fuori luogo: - di po.... Che mi frega di dove la fa la volpe o che fiore ho appena calpestato, sono troppo impegnato per ascoltarti-. Sul sentiero di ritorno è entusiasta dell'attività svolta ma non può non fare un paragone fra lui e il suo amico. Proprio in quel frangente si sente fare una proposta piuttosto particolare: - che ne dici di partecipare a un corso roccia? Ti darebbe la possibilità di praticare la montagna con maggior sicurezza e sapresti usare una corda nei casi di necessità. Detto, fatto. Checo partecipa a un corso di base e scopre un mondo fino ad allora sconosciuto. Ne esce pieno di aspettative e inizia a fare le prime uscite in cordata autonomamente. Viste le sue capacità e il suo entusiasmo, a fine stagione un istruttore di quella scuola gli propone di avvicinarsi a essa con la prospettiva futura di diventare istruttore a sua volta.

Questo di Checo è, all'incirca, il percorso che normalmente porta la gente ad approcciarsi alle Scuole di Alpinismo del CAI. È solo l'inizio poiché per formare un istruttore, il percorso è lungo e ci vogliono anni. Infatti, solo quando uno è alpinista e sa padroneggiarsi può ambire a diventare istruttore. Entrando a far parte di una scuola il primo stadio è quello dell'aspirante istruttore (ASP) dove si partecipa a tutti gli aggiornamenti e si osserva e si apprendono tutte le varie tecniche, da quelle pratiche a quelle teoriche a quelle comportamentali. Dopo un periodo da osservatore, e osservato, se il nostro Checo sarà giudicato idoneo all'insegnamento e all'accompagnamento, sotto la responsabilità del direttore della scuola, sarà nominato istruttore sezionale (IS) e potrà avere la responsabilità di un allievo. È indispensabile che Checo inizi a studiare tutta la parte teorica: catena di assicurazione, flora, nivologia, cartografia, meteorologia, primo soccorso ecc. e la parte pratica: manovre su roccia, neve, ghiaccio. Deve implementare il suo curriculum praticando attività in tutti i campi d'interesse: ascensioni su roccia, falesia, ghiaccio, sci alpinismo, alta montagna, neve, cascate di ghiaccio ecc.. Quando sarà pronto potrà finalmente accedere agli esami per istruttore di

SEGUE A PAG. 12

primo livello: istruttore di alpinismo IA, di sci alpinismo ISA e arrampicata libera IAL. Raggiunto questo titolo potrà dirigere i corsi di base. Poiché al nostro Checo è lievitata di molto la passione, vuole progredire, e a questo punto non gli resta che affrontare l'ultima grande fatica: ambire al titolo nazionale, o di secondo livello che dir si voglia. Ciò vuol dire che deve implementare maggiormente il suo curriculum con salite più impegnative e approfondire tutte le materie finora studiate e assimilate. Mentre gli esami per il primo livello sono tenuti da una scuola interregionale, nel nostro caso Veneto e Friuli Venezia Giulia (VFG), quelli per il secondo livello sono indetti dalla scuola nazionale che fa direttamente capo alla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo (CNSASA). I relativi titoli saranno così: per l'alpinismo INA, per lo sci alpinismo INSA e per l'arrampicata libera INAL, dove l'aggiunta della "N" sta per Nazionale. Solo con il titolo di secondo livello si potranno tenere i corsi avanzati e dirigere una scuola.

L'istruttore delle scuole CAI presta la sua opera gratuitamente, ha diritto al solo rimborso spese. La quota di accesso ai corsi è finalizzata al mantenimento della scuola per il suo funzionamento e non come paga per gli istruttori. Si può avvalere di una particolare stipula assicurativa che lo copre non solo durante le attività istituzionali ma anche in attività privata. Ma a queste condizioni, chi ce lo fa fare? La passione di insegnare e trasmettere la propria esperienza e, ciò per cui esistono le scuole di alpinismo CAI, fare prevenzione. Quando gli organi d'informazione danno la notizia di qualche incidente occorso in montagna, oltre al dispiacere iniziale il pensiero che segue è quello di cercare un sistema migliore perché ciò accada sempre più raramente. Il compito istituzionale dell'istruttore non è terminato poiché è chiamato a dar supporto, alla bisogna, alle attività sezionali: gite sociali, Alpinismo Giovanile, cultura ecc.. Non dobbiamo dimenticarci però che è una persona come tutti, con i propri impegni personali, un lavoro (beato chi ce l'ha, di questi tempi), una famiglia e magari anche altri impegni sempre di volontariato per esempio Soccorso Alpino, Protezione Civile e quant'altro. Non meravigliamoci se ad certo punto molla tutto a un paio di giorni ad arrampicare per conto suo, in fondo è il suo mondo, la sua vita, la sua evasione dai problemi della vita quotidiana: non è cattivo.... è solo un alpinista.

90° di Marialessandra Contessi

L'uomo col cappello di feltro La Montagna scuola dell'anima

Le celebrazioni per i 90 anni della Sezione di Gemona non potevano concludersi in maniera più degna e... insospettata: Fausto De Stefani, mantovano, ci ha narrato come il suo giovanile amore per la scalata sia diventato progressivamente amore per la montagna, intesa nel senso più ampio, comprensivo di Natura e Uomo, salvaguardia dell'aspetto naturalistico nonché dedizione ed impegno quotidiani soprattutto verso i bambini affinché ad essi vengano concessi l'opportunità e gli strumenti per crescere a colori come i loro disegni.

25 novembre: ero addetta al banchetto dei libri, dei suoi, di quelli che egli mette in vendita per raccogliere fondi a favore del complesso scolastico Rarahil in Nepal, quando un signore si avvicina, osserva la copertina di uno di essi ed esclama: ma guarda questa foto, che ritrae un uomo con la barba lunga e bianca, avvolto in un mantello ed un vecchio cappello di feltro pigiato sulla testa: sembra il "Vecchio Venerando" (colui che - nella nostra tradizione locale - trae gli auspici guardando il percorso del fumo del falò il giorno dell'Epifania).

Ma no, rispondo io, quello raffigurato non è un personaggio della fantasia, ma una persona in carne ed ossa che stasera abbiamo l'onore ed il piacere di ospitare e di ascoltare proprio

qui a Gemona.

Poi però mi soffermo su quell'immagine in copertina; contemporaneamente comincio ad ascoltare le parole che escono dalla bocca di Fausto e mi accorgo che, sì, è vero, questa non è coincidenza, c'è qualcosa di vero che unisce il personaggio epifanico con lui: non certo la barba o il cappello, quanto un insieme di esperienza, saggezza, dedizione al prossimo, capacità di colorare la vita ed il mondo in cui essa si svolge tali che solo una persona speciale se ne può dotare.

Speciale già per il fatto che non vuole essere chiamato alpinista: eppure ne avrebbe tutti i crismi, avendo scalato tutte le cime più alte della Terra, in Italia secondo solo a Reinhold Messner.

di Daniele Bertossi

"Serate di Maggio" Osoppo 2018

Ci avviciniamo all'ennesima rassegna delle "Serate di Maggio", organizzate dalla Sottosezione di Osoppo.

Quest'anno, le serate sono eterogenee ed offrono spunti legati alla Montagna, alla Natura, al nostro territorio, alla flora e alla fauna... ecco gli appuntamenti:

VENERDÌ 4 MAGGIO 2018

sede CAI Osoppo ore 20.30

Gabriele Bano

"La Natura attraverso i miei occhi"

VENERDÌ 11 MAGGIO 2018

sede CAI Osoppo ore 20.30

"I Parchi nell'era di internet"

VENERDÌ 18 MAGGIO 2018

Sala Consiliare Comune Osoppo ore 20.30

Marco Gon "Osoppo, orchidee e..."

VENERDÌ 25 MAGGIO 2018

sede CAI Osoppo ore 20.30

Matteo Toller

"Tutto in 24 ore... avifauna del FVG"

Da notare che, dopo la serata sui Parchi dell'11 maggio, seguirà un'escursione naturalistica culturale domenica 13 maggio nel Parco delle Prealpi Giulie, in concomitanza della giornata organizzata a livello nazionale dal CAI e da Federparchi.

Inoltre, la serata del 18 maggio "Osoppo, orchidee...", è inserita nell'evento "Osoppo, il Paese delle Orchidee" che si terrà nei giorni 18-19-20 maggio con manifestazioni culturali ed uscite nel Bosco di Osoppo e sul Forte di Osoppo, che ci vedranno partecipare per una valorizzazione del nostro territorio.

Ma Fausto fa presto a dissolvere i dubbi del pubblico: esprimendosi anche con gli occhi che sembrano bucare la tesa dell'immane cappello che indossa, sostiene senza lasciar adito a dubbi che l'alpinismo è nato "quando la gente aveva la pancia piena": esso era appannaggio dei ricchi, e tuttora egli lo vive con distacco, ritenendolo specchio di una società in cui prevale e vince l'arrivismo, il "chi arriva primo" a costo di utilizzare metodi e tempi privi di correttezza e serietà.

L'esempio più eclatante rimane pur sempre la corsa alla conquista delle vette più alte della Terra, ma anche tra le nostre guglie non mancano esempi di lotta contro il tempo, contro gli avversari, contro i sacrosanti principi di conoscenza, di tutela e salvaguardia della Montagna. Per inciso, egli ci racconta, quasi a dare complicità della sua posizione appena accennata, di essere stato promotore e collaboratore di una campagna per la pulizia del K2 da scale, corde, rifiuti, lasciati lì, ad imperitura memoria, da precedenti conquiste: ma sarebbe questo il vero alpinismo? Arrivare in cima e abbandonare a se stessi rifiuti di ogni genere, sfruttando la forzata accondiscendenza della Natura che non può scrollarsi di dosso tutte quelle porcherie, sfruttando meschinamente anche la schiena e le spalle degli abitanti del luogo che giocoforza si caricano decine di chili di materiale per consentire all'eroe di turno di raggiungere la vetta. Per cui niente alpinista, solo un uomo che vive la Montagna perché grazie ad essa si può guardare il mondo



Foto tratte dal web (Archivio M.A. Contessi)

da sopra in giù: perché la Terra da lassù si vede meglio, come la mongolfiera di Mandelo, viandante-cantastorie in bicicletta che ha fatto sognare lui bambino e gli altri ragazzi del paese mostrando loro un pezzo di stoffa in grado di gonfiarsi e di sollevarsi e raccontando come sia più chiaro e forse **più vero** il Mondo osservato con il naso all'ingiù.

La Montagna di Fausto è prima di tutto lo strumento per capire se stessi: è giocoforza che nelle condizioni più estreme o ci si conosce per bene e si sa come agire (e reagire!) oppure ci si lascia trascinare come la neve portata dal

vento. Se poi la Montagna è vissuta come mero parco giochi tutte queste ricchezze interiori non servono a raggiungere lo scopo, basta sostituirle con i soldi ed il gioco è fatto.

Ma la Montagna di Fausto è anche un'altra cosa: è la voce dei bambini, è il loro sguardo sereno, le gote arrossate dal freddo, il loro bisogno tacito di cure nonostante le risate cristalline ed i canti che accompagnano ogni momento della loro giornata.

I bambini: non importa che siano i vicini di casa di Castiglione, oppure che abitino a 9000 chilometri di distanza; le loro emozioni, anzi le emozioni che solo essi sanno infondere negli adulti, sono le stesse; il loro modo di vedere il mondo circostante è depositario di una cultura di vita che l'adulto va disperdendo e dimenticando progressivamente coinvolto com'è dalla cangiante società umana e dai suoi imperati. L'impegno di Fausto di dedicarsi ai bambini è derivato proprio dalla necessità che si possa perpetuare quello che il loro cuore palesa attraverso lo sguardo: voglia di imparare, capacità di sapersi meravigliare, necessità di lasciarsi contaminare dalle cose belle. E, al contempo, impegno di noi adulti di essere per loro degli esempi, affinché essi possano crescere con dei valori e, tramite essi, con certezze.



Tutti i progetti fino ad ora realizzati da Fausto e dai suoi familiari e collaboratori sono costruiti sotto l'egida della positività: ce la insegnano i bambini e siamo noi adulti a dover trovare il modo di imparare a re-impossessarci di questo nuovo quanto antico modo di osservare e di vivere nel mondo. Un esempio sono le scuole realizzate da Fausto in Nepal, che sono piene di colori, vi spuntano giardini e germogliano fiori in ogni ove: "il **bello** crea contaminazione, tutti quanti ne abbiamo bisogno, soprattutto noi adulti".

Bella è anche l'istruzione che viene garantita a centinaia di bimbi: essa è considerata la

marcia in più in grado di permettere loro di cambiare il proprio destino, di garantirne la sopravvivenza attraverso strumenti adeguati, consentendo in tal modo di acquisire sempre maggiore serenità e consapevolezza, destinate poi a trasmettersi da chi ne ha già tratto giovamento verso chi invece ne ha più bisogno. Penso che, con un po' di consapevolezza, tutti noi possiamo riconoscerci in questo quadro: presi da una quantità enorme di incombenze quotidiane, siano esse volute oppure imprescindibili, procediamo a velocità tale che ciò che ci sta attorno ci passa accanto sfiorandoci appena, forse un filo di vento ci fa dedurre che abbiamo appena sfiorato qualcosa o qualcuno, come quando dal finestrino di un treno in corsa cerchiamo di fissare l'attenzione sul paesaggio senza però riuscirci, perché esso subito scompare dietro di noi.

Torniamo dunque ad impossessarci, come fanno i bambini, della voglia di stupirci, di meravigliarci, facciamo in modo che il bello ci circonda e, visto che la Montagna è la ragione e la protagonista del nostro essere iscritti a questo Sodalizio, perché non lasciare che sia essa a curarci, a farci rallentare, a costringerci a fermarci per guardarci intorno, godere del bello che ci circonda, per piantarlo anche dentro noi stessi?

Un po' di colore in più nei nostri occhi e nel cuore di certo non guasterebbe, ne verrebbero a giovare sicuramente le relazioni interpersonali e prima ancora il rispetto per noi stessi. Osservare i bambini, la loro immediatezza, il loro incanto, non

potrà farci che bene.

"La montagna non ha bisogno di noi, forse vivrebbe addirittura meglio senza gli uomini. Siamo noi ad avere bisogno di lei"

"Dobbiamo recuperare il senso della fatica... Con i ragazzi costruiamo oggetti, lavoriamo negli orti... In montagna si fa fatica, ma poi la fatica si dimentica e la magia delle montagne lascia intatta la parte più nobile dentro di noi. Anche il volontariato è fatica." (MW, intervista a Fausto De Stefani 2010)

Allora, tutti in mongolfiera per guardare il mondo con il naso all'ingiù.

GITE SEZIONALI

17-18 MARZO
COL DEI BOS (2559 M) - RA GUSELA (2595 M)

Ritrovo e orari	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Corriera
Dislivello	g.1: 700 m - g.2: 900 m
Tempo	g.1: 5.00 h - g.2: 6.00 h
Difficoltà	EAI
Cartografia	Carta Tabacco n. 03
Capogita	Federico Copetti
Iscrizione	Data da definirsi

L'escursione interesserà la valle che dal Passo Falzarego conduce a Cortina, immersi nel mondo di bellezze naturali e di tristi ricordi di guerra del Lagazuoi, delle Tofane e del Nuvolau. Il primo giorno si guadagnerà la cima del Col dei Bos, potendo così ammirare oltre alle vicine cime del Lagazuoi, delle Tofane, la magnifica Val Travenanzes. Il secondo giorno saliremo verso il monte Ra Gusela. Il percorso è pensato in modo da offrire due possibilità: un tragitto più breve fino al gruppo delle Cinque Torri, da dove in breve è raggiungibile il Rifugio Scoiattoli, ed uno più lungo fino alla Ra Gusela.

29 APRILE
TRAVESATA DA CASTELMONTE A RUCCHIN VALLI DEL NATISONE

Ritrovo e orari	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	700 m
Tempo	6.00 h
Difficoltà	E
Cartografia	Carta Tabacco n. 042
Capogita	Andrea Di Toma
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

Le valli del Natisone, con i loro borghi disseminati qua e là sono sicuramente uno dei luoghi più remoti della nostra regione. L'escursione proposta, vista la lunghezza, verrà effettuata da due gruppi diversi che percorreranno l'itinerario da due direzioni opposte. L'itinerario percorre la cresta tra il Santuario di Castelmonte e il piccolo abitato di Rucchin. Attraversando folti boschi di castagno intervallati da ampie radure che offrono una magnifica vista sulle prealpi Giulie e sulle montagne slovene. L'intero percorso caratterizzato da numerosi saliscendi ci porta a incrociare elementi di quella che era stata una vita molto attiva e molto legata alla tradizione cristiana, sono infatti molto suggestive le chiesette di San Giovanni e di S.Nicola.

17 GIUGNO
MONTE CIPRNIK (SLO)

Ritrovo e orari	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	700 m
Tempo	7.00 h
Difficoltà	EE
Cartografia	Carta Tabacco n. 064
Capogita	Federico Copetti
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

Il monte Ciprnik, meta di questa escursione è il primo rilievo che si staglia a sud della piana di Kranjska Gora e Ratece. Situato all'interno del Parco Nazionale del Triglav, questa non elevatissima, ma panoramica cima offre un'ottima visuale sulle Alpi Giulie Orientali (Triglav, Prisoinik, Skarlatica, Jalovec) e su parte di quelle occidentali (Ponze e Mangart). L'escursione non impegnativa per dislivello, ma da non sottovalutare per lunghezza si snoda dall'abitato di Kranjska Gora lungo la dorsale orientale del monte passando per la cimetta dell Vitranc per poi giungere alla cima del Ciprnik. La discesa avverrà sul versante opposto per giungere nei pressi dell'abitato di Ratece, tornando poi a Kranjska Gora lungo la pista ciclabile.

15 APRILE
APERTURA DELLA STAGIONE ESCURSIONISTICA MORUZZO - SEDE A.N.A.

Ritrovo e orari	Piazzale della Stazione, ore 8.00 - in loco ore 13.00
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	-
Tempo	-
Difficoltà	T
Cartografia	Carta Tabacco n. 020
Capogita	-
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

Quest'anno l'apertura della stagione escursionistica si terrà a Moruzzo, presso la sede A.N.A. Verrà organizzata un'escursione sui "Colli Morenici" che circondano la zona di Moruzzo.

13 MAGGIO
IN CAMMINO NEI PARCHI

Ritrovo e orari	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	Da definire
Tempo	Da definire
Difficoltà	E
Cartografia	Carta Tabacco n. 027
Capogita	Federico Copetti, Alessandra Contessi
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

In occasione della "Giornata di Cammina nei Parchi", organizzata a livello nazionale dal CAI e da Federparchi, la nostra sezione effettuerà un'escursione a carattere naturalistico-culturale all'interno del Parco delle Prealpi Giulie.

23-24 GIUGNO
MONTE PASUBIO (2239 M)

Ritrovo e orari	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	g.1: 1000 m - g.2: 500 ↑ 1300 ↓
Tempo	g.1: 6.00 h - g.2: 6.00 h
Difficoltà	EEA
Cartografia	Carta Tabacco n. 018
Capogita	Alessandra Contessi, Ivan Blasotti
Iscrizione	Da definire

Il primo giorno un gruppo percorrerà la "strada delle 52 gallerie", opera straordinaria di ingegneria militare che conduce dalla Bocchetta Campiglia al rifugio Gen. Achille Papa. Essa venne realizzata, con arditissimo percorso al riparo delle azioni nemiche, per consentire l'approvvigionamento delle truppe arroccate sul Pasubio. L'altro gruppo affronterà il sentiero attrezzato Falcipieri che percorre il tracciato di cresta sovrastante la strada delle 52 gallerie. Entrambi i gruppi si ritroveranno poi al rifugio Lancia. Il secondo giorno i due gruppi raggiungeranno la cima del Pasubio, per poi tornare alla corriera. In questi due giorni ci si calerà nella vita quotidiana e nelle battaglie di tutti coloro che combatterono in questi luoghi; ciascuno di essi eroe, indipendentemente dal colore della divisa.

8 LUGLIO

CIMA DEL LAGO (2125 M)

Ritrovo e orari	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	1200 m
Tempo	7.00 h
Difficoltà	EE
Cartografia	Carta Tabacco n. 019
Capogita	Federico Copetti
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

Situata sul confine con la Slovenia, la Cima del Lago domina la sponda orientale del lago del Predil, allo stesso tempo offre una magnifica vista sia sulle Alpi Giulie Italiane (Canin, Jof Fuat, Cime di Rio Bianco), sia su quelle slovene (Rombon, Grintavec, Jalovec). L'escursione ha inizio dalla Val di Rio del Lago, raggiungibile da Sella Nevea o da Tarvisio. Dal parcheggio lungo la strada si sale lungo una pista sconnessa, in un bosco di faggio e abete, e più in alto tra mughi e rododendri, fino a raggiungere Sella del Lago. Da lì attraverso numerosi saliscendi e aeree cenge che offrono visuali mozzafiato, si raggiunge la cima.

15 LUGLIO

SENTIERO CORBELLINI

Ritrovo e orari	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	1000 m
Tempo	7.00 h
Difficoltà	EEA
Cartografia	Carta Tabacco n. 01
Capogita	Andrea Di Toma - Federico Copetti
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

Situato nelle Dolomiti Pesarine il sentiero Corbellini è stato ideato come via di comunicazione tra il Rifugio De Gasperi e Sappada. Esso si snoda tra fianchi montuosi di valloni particolarmente selvaggi, e ha come punti di partenza, il rifugio De Gasperi e il passo Siera. L'escursione da noi proposta non è finalizzata all'attraversata da Sappada alla Val Pesarina; ma sarà incentrata su un percorso ad anello che si svolgerà sul versante friulano del gruppo del Clap, con partenza da Pian di Casa proseguendo verso casera Mimoi ed effettuando poi il lungo traverso che porterà al De Gasperi. Da lì si imboccherà il sentiero Corbellini per uscire in Passo Siera, da dove attraverso la lunga pista forestale si raggiunge la strada della Val Pesarina.

NOTA: le gite potrebbero subire variazioni, rispetto a quanto già indicato sul "Calendario Gite" o su quanto specificato su "Il Cuardin". Vi preghiamo di tenervi aggiornati tramite le comunicazioni internet e di partecipare alle "Presentazioni delle Gite" che si svolgono in sede, nel giovedì precedente alla gita.

UN MATEMATICO IN MONTAGNA - EPISODIO 5 a cura di Roberto Copetti

IN EQUILIBRIO PRECARIO

Ovvero cosa passa, probabilmente, per la mente ad un matematico mentre è in montagna

La pseudo-ape lo fa volare in discesa. Improvvisamente pare essere un esperto corridore in montagna che riesce a mantenere un ritmo forsennato. Pieno di motivazione ed orgoglio per la performance sportiva si mette a ridere dalla gioia. Quando crede di aver messo una distanza sufficiente tra lui e il volatile si ferma ed ammira il tragitto percorso in discesa: poco più di dieci metri. Basito non si capacita di come possa aver percorso così poco spazio ad una velocità così elevata. Gli viene in mente Einstein: la sua velocità superluminare deve aver deformato lo spazio-tempo. Deve essere così. O almeno è quello che si impone di credere. Pensieri di un certo spessore. Lo stesso spessore che si sente improvvisamente mancare sotto lo scarpone destro, in prossimità del tacco. L'ennesimo ruzzolone lo abbassa ancora verso la sua meta in un modo che avrebbe preferito evitare. Controllando di aver con sé ancora tutto l'armamentario vitale, chiaramente il suo smartphone, ammira un ometto che si è ritrovato davanti. No, non è un piccolo gnomo abitante della foresta che si immagina, al pari dell'ape, a causa della caduta, ma una piccola piramide di sassi che serve ad indicare il sentiero in zone ghiaiose. Sbuffa contemplando con quale equilibrio lui si regga in piedi,

nonostante la pioggia e il vento. Questo è un duro colpo alla sua autostima da implacabile alpinista.

Si alza in piedi e riprende la strada del ritorno, si trova in località Cjarârš, qui dovrebbero esserci i resti di una casera adibita ad alloggio dei pastori. Questo gli fa pensare al modo in cui vengono costruite le case. Per renderle più salde al terreno, e più confortevoli, il pavimento viene costruito orizzontale, non seguendo quindi l'orografia del terreno. Sarebbe interessante sapere come ci si potrebbe muovere su una casa inclinata. Eccolo, lo sguardo si perde nel vuoto, il contatto con la realtà ormai è assente. Immaginiamo di costruire una casa a base quadrata di lato 5 m su un terreno con pendenza 10% ponendo il pavimento parallelo al pendio. Per semplicità si assume che l'edificio sia una scatola di lato 5 m, altrimenti la laurea in Matematica sarebbe inutile e servirebbe una in Ingegneria o Architettura. Quanto potrebbe essere alta la casa senza che questa cada? È chiaro che una scatola con base stretta e molto alta su un tavolo inclinato cadrebbe a terra, proprio quello che la casa rischia di fare. I conti della casa, in questo caso, lo impegnano per alcuni minuti, il tempo necessario a giungere presso il ponte sul Vegliato, da dove si inerpica

la strada in cemento usata per la riqualificazione del torrente, dove trova la sua auto.

Potete inviare le risposte, corredate da un'adeguata spiegazione, alla mail rc.copetti@gmail.com, oppure attendere il prossimo numero de *Il Cuardin*.

Soluzione Episodio 4

Un semplice disegno può dare la risposta. Osserviamo per prima cosa che gli esagoni devono avere due lati paralleli verticali; in questo modo possiamo sistamarli in righe orizzontali. Contando i lati si ottiene 58 che moltiplicati per la lunghezza di 3 mm otteniamo 159 mm. Per la generalizzazione rimando al sito internet in quanto i conti sono diversi.

Per giustificare la scelta degli esagoni piuttosto che dei cerchi basta disegnare cerchi iscritti agli esagoni, cioè dentro ad ogni esagono. In questo modo le celle tonde sono comunque compattate e l'alveare non aumenta la superficie totale occupata. Notiamo però che tra tutti i cerchi vi sono degli spazi vuoti, dei triangoli curvi: queste sono parti di superficie non utilizzabili, che spiegano la scelta degli esagoni. (Una soluzione più approfondita del problema proposto la trovate sul sito internet all'indirizzo sites.google.com/view/itineraridelmemonese/un-matematico-in-montagna)

AVVISI

SEZIONE DI GEMONA
Sottosezioni di Buja e Osoppo
AVVISO DI CONVOCAZIONE
23 MARZO 2018

Alle ore 23.00 di giovedì 22 marzo 2018 in prima convocazione ed alle ore 20.30 di venerdì 23 marzo 2018 in seconda convocazione, avrà luogo, presso la Sede Sociale di Gemona del Friuli in Via IV Novembre 38 - Maniaglia - la

ASSEMBLEA ORDINARIA

dei soci della sezione del C.A.I. di Gemona del Friuli e delle sottosezioni di Buja ed Osoppo per la trattazione del seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente, del segretario dell'Assemblea e di tre scrutatori
2. Lettura e approvazione verbale assemblea del mese di marzo 2017
3. Lettura e approvazione relazione morale del Presidente
4. Lettura e approvazione bilancio consuntivo 2017
5. Lettura e approvazione bilancio preventivo 2018
6. Approvazione quote associative 2019
7. Consegna distintivi ai soci venticinquennali
8. Candidature e votazione di tre Consiglieri e del Delegato Sezionale
9. Comunicazioni, varie ed eventuali

Gemona, 20 febbraio 2018



Il Presidente, Daniele Bertossi

Daniele Bertossi

Si ricorda che, come indicato all'art. 16 del Regolamento Sezionale, "Hanno diritto di partecipare all'Assemblea tutti i soci in regola con il pagamento delle quote sociali. I soci minori non hanno diritto di voto.". Ricordiamo ai soci che **la sede è aperta giovedì 22 marzo 2018** negli orari di apertura sede.

Ogni socio, regolarmente iscritto per il 2018, può rappresentare per delega al massimo tre soci, i consiglieri non possono essere delegati da altri soci

DELEGA

Il sottoscritto: _____

Impossibilitato ad intervenire, delega: _____

a rappresentarlo all'Assemblea Ordinaria del 23 Marzo 2018

Firma

Sottosezione di Osoppo
AVVISO DI CONVOCAZIONE
VENERDÌ 16 MARZO 2018

Alle ore 12.30 in prima convocazione ed alle ore 20.30 in seconda convocazione, avrà luogo presso la sede C.A.I. Osoppo di Via A. Forgiarini la

ASSEMBLEA GENERALE

dei soci della Sottosezione di Osoppo per la trattazione del seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
2. Relazione morale del Reggente sull'attività del 2017
3. Relazione finanziaria anno 2017, dibattito e votazioni
4. Presentazione, dibattito su programma attività 2018
5. Consegna distintivi soci con 25 anni d'iscrizione
6. Candidature e votazione nuovo Consiglio di Sottosezione
7. Varie ed eventuali.

Si confida nella maggior partecipazione possibile dei soci, affinché si dia il massimo interesse all'attività della Sottosezione e ci si renda disponibili per il miglior proseguimento della vita della Sottosezione stessa. La buona volontà è, per inciso, il valore primario dei volontari del C.A.I. ed il loro modo di proporsi, ha bisogno del massimo supporto da parte di tutti i soci.

Osoppo, 11 febbraio 2018

Distinti saluti.
 Il Reggente, Gilberto Cargnelutti

Sottosezione di Buja
AVVISO DI CONVOCAZIONE
MARTEDÌ 20 MARZO 2018

Alle ore 20:30 in prima convocazione ed alle ore 21:00 in seconda convocazione, avrà luogo presso il Centro Anziani di Ursinins Piccolo di Buja la

ASSEMBLEA GENERALE

dei soci della Sottosezione di Buja per la trattazione del seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;
2. Relazione morale del Reggente sull'attività del 2017;
3. Relazione finanziaria anno 2017;
4. Dibattito e votazioni su relazione morale e finanziaria;
5. Presentazione attività 2018;
6. Dibattito su programma 2018;
7. Consegna distintivi soci con 25 anni d'iscrizione;
8. Votazioni per rinnovo cariche sociali;
9. Varie ed eventuali

Si confida nella maggior partecipazione possibile di soci, soprattutto in considerazione al rinnovo delle cariche sociali, auspicando l'interesse e la buona volontà di chi ha più a cuore la nostra Sottosezione, al fine di rivitalizzarne le iniziative e i modi più incisivi per proporsi.

Buja, 12 febbraio 2018

Distinti saluti.
 Il Reggente, Armando Sant